

L'EDITORIALE

## Chi siamo noi?

di Maurizio Bonannui

Onore ai colleghi caduti di Charlie Hebdo! Ma, davvero siamo tutti "Charlie"? E come mai non ci diciamo che, in primo luogo, siamo tutti... cristiani? No, perché se lo fossimo (cristiani) la primissima cosa che ci verrebbe in mente è di andare a liberare milioni di derelitti, che vengono quotidianamente massacrati, in Nigeria, nel Magreb e in Medio Oriente, dai boia di Boko Haram e dello Sceicco Nero. M16, contro AK-45, detto in soldoni! Ecco, questa volta, ve lo assicuro, io non sarò "politically-correct"! Odio cordialmente: i malpancisti; i perbenisti; le migliaia di firme giornalistiche che, guarda caso, oggi discettano sull'Islam radicale, per riaddormentarsi tra qualche giorno, in un sonno destinato a durare, in genere, alcuni anni. Alcuni, poi, fanno dotti (?) distinguo se si sia, o meno, trattato di un atto di guerra o di terrorismo, quello che ha falciato dodici credenti e difensori (in divisa) della libertà di stampa, mentre nessuno sembra accorgersi che, nel continente africano e in Medio Oriente, accadono cose infinitamente peggiori, che non sfiorano nemmeno un po' la sensibilità e lo spirito guerriero delle nostre anime belle.

Odio, soprattutto, le manifestazioni oceaniche come quelle di Parigi, che servono -dal punto di vista psicologico- soltanto a esorcizzare la paura collettiva di un'Europa senza più né Spada, né Vangelo. Esibizioni di folla a beneficio dei potenti del mondo, che non hanno alcuna valenza o potenziale deterrente, né possono costituire, di per sé, un metodo operativo di contrasto a una minaccia reale. Anzi: dal punto di vista freddamente tecnico, espongono cittadini inermi all'immenso rischio di infiltrazione (che vuoi controllare, in luogo aperto, milioni di persone?), da parte di aspiranti martiri suicidi jihadisti. segue a pagina 4

POLITICA

## Niente sveglia; il Centrodestra è in fase Rem

Le nuove leve scalpitano e chiedono l'azzeramento di tutte le cariche

di Giuseppe Mele

All'avvicinarsi del prossimo 10 gennaio, replica capitolina a piazza Cavour, del Sveglia Centrodestra!, già organizzato in ottobre a Milano, è scattato un qualche nervosismo finora nascosto sotto traccia. Secondo una profonda disamina di Formiche l'evento invece che ricomporre le divisioni della vasta Destra sarebbe l'occasione per i finiani di rialzare il capo, dopo il fallimento dell'assemblea aperta Partecipa.info del giugno 2014 dell'ex leader An. A Milano l'evento aveva raccolto qualche centinaio di persone attorno al giovanissimo Castellani, fresco di laurea, cresciuto nel blog de "La Cosa blu" dello scomparso Stracquadanio, mix di cattolico, radicale e forzista liberale antislamico. C'erano venuti quelli del Tea Party ed in passerella ministri della diaspora berlusconiana, Capezzone, Fitto, Guzzanti. Ora la kermesse romana, viene fatto notare, ha troppo il sapore della fondazione Fare Futuro di cui l'onnipotente Castellani è comunque direttore editoriale. E' indubbio che il board di Fare Futuro dai politici Urso, Migliori e Basini, dai docenti Pasca di Magliano ed Eichberg, agli imprenditori pubblici Lanna e



Ferranti ed a quelli privati Divella, Piccinetti e Bianchi siano stati tutti sostenitori della spaccatura finiana e che in prima fila ci siano gli ex salmoni della Destra pannelliana, oggi raccolti attorno al blog Strade, e che con Della Vedova hanno risalito radicali, forzisti, Fini, Scelta Civica, Udc e si apprestano a tuffarsi

nel Pd in un controcorrente povero di voti e ricco di poltrone. Gli ideatori di queste Leopoldi di Destra hanno reagito indignati alle insinuazioni formichiane negando qualunque link con l'avventura di Fini. I fratelli maggiori, dai blog Tocqueville, Right Nation, Nota politica di Mancina e Bressan hanno

protestato per litigi interni ad un mondo colto, raffinato ed intelligente che sui blog liberali e paratati, da Fielder a La Cosa Blu, Linkiesta, Formiche, Il Picchio, LS in fondo parla e scrive per se stesso. Come d'altronde fanno i postsocialisti sui Riformisti, Mondoperaio e Critica sociale. Il momento clou

dell'evento romano testimonia che Fini non c'entra nulla. L'ennesimo dibattito Fitto-Tosi-Meloni, trio collaudato, che, nelle occasioni congiunte, è sempre d'accordo sull'ineluttabilità delle primarie, è un deja vu istituzionale. Il dibattito che li vedrà d'accordo su tutto, tranne come votare dove conta, avrà quel poco d'attenzione con buona pace dei tanti oratori, dei dottorandi Luiss, degli avvocati "digitali", dei "brutti anatoccoli" e delle docenti tutelate dall'ex filosofo finiano Campi che vaticinarono nel 2008 lo splendore del PdL e nel 2012 la sua inutilità ab origine. L'evento però evidenzia tre dati. Primo, il grande sonno della Destra è ormai in fase Rem. Non s'è accorto che i sindaci, indagati o traditori di se stessi, non hanno più appeal; che un Salvini nazionale ha oscurato gli altri leghisti; che i Fratelli di Rampelli e non della "monella" Meloni non sono la Destra 2.0 ma nicchia storica; che il giovane democristiano del Sud come il nipote del direttore de Il Giornale hanno in gioco soprattutto eredità; che il tema delle destre giovani, vecchie, liberali, sociali e liberali in Europa verte sul rifiuto della globalizzazione e a trazione Usa.

segue a pagina 2

ATTENTI A QUEI NOVE

Monte dei Paschi di Siena, Carige, Banca Popolare di Milano, Popolare di Vicenza, Bper, Banco Popolare, Banca Popolare di Sondrio, Credito Valtellinese, Veneto Banca. Sono i nove istituti di credito italiani che non hanno passato lo stress test predisposto dalla Bce. In tutto sono 25 le banche europee che palesano maggiore difficoltà e incertezza in termini di stabilità finanziaria, attualmente impegnate a revisionare la qualità e la quantità delle proprie risorse attraverso interventi di ricapitalizzazione differenziata. E' una riflessione che lascia poche speranze ai risparmiatori se la BCE non provvede a rivedere la propria politica monetaria in tempi utili, visto e considerato che la regola accreditata di controllo finanziario è quella del "bail in". Si tratta di un principio che ha la presunzione di selezionare la qualità

della composizione delle risorse bancarie e, al tempo stesso, quella delle stesse banche scelte dai correntisti, onde evitare di favorire depositi di capitali negli istituti a maggiore volatilità e rischiosità. In realtà, il principio di "bail in" è un boomerang che si ritorce contro risparmiatori ed imprenditori sottoposti al rischio fondato di correre a salvare la banca di cui sono clienti nella verosimile ipotesi di fallimento. Azionisti, obbligazionisti, correntisti e "stakeholders", nessuno può dormire sonni tranquilli a prescindere dalla somma investita nelle attività del proprio istituto di credito. Si rischia, in pratica, di finire sotto la mannaia del prelievo forzoso per ossigenare i conti della banca di "fiducia". Si fa per dire. Sono ancora vividi i ricordi del prelievo coattivo sui conti correnti degli italiani predisposto dal governo Amato,

mentre avanza la possibilità che una simile iniziativa ritorni a "flagellare" con maggiore incisività le già stracciate tasche dei risparmiatori nazionali. Dunque vale la pena scegliere con cura attività finanziarie e banche di riferimento per scongiurare il pericolo di accelerare e aggravare il pericolo di sacrificare ulteriormente i propri risparmi e quelli delle generazioni passate. Del resto il governo Renzi sta già minando sufficientemente patrimoni e conti correnti con imposte patrimoniali travestite da aggravati, gabelle retroattive e nuovi balzelli protesi a fagocitare rendite non patrimoniali già tassate alla fonte. Occorre anche tenere presente che per diversi anni le nostre banche con il placet delle istituzioni hanno finanziato il debito pubblico italiano, anziché sostenere l'imprenditorialità e l'innova-

zione finanziaria, subissando così i propri forzieri di pezzi di carta di scarso valore economico. Va detto in ultima analisi che neppure gli sforzi di ricapitalizzazione bancaria attualmente in corso possono alleviare le nostre angosce, tenuto conto che i vari dictat per la regolamentazione bancaria, ivi compresi gli accordi di Basilea, non riescono a radicare controlli puntuali ed affidabili sulle varieghe partecipazioni bancarie internazionali. In verità queste ultime rappresentano un argomento estremamente scivoloso da trattare per via delle scarse certezze che sono in grado di offrire. Basti pensare che esse sono fisiologicamente vincolate alle sole norme locali vigenti e alle esigenze speculative senza deroghe di sorta in favore di sicurezza e solidità finanziaria generale.

Nando Silvestri

Economia

Capo dello...  
"Stato sereno"

a pagina 2

Salute

Biorivitalizzazione:  
ringiovanimento del viso

a pagina 2

Rubrica

L'avvocato risponde lettere al Picchio

a pagina 3

Nati in Gennaio

Takeshi Kitano, il regista che arriva dall'Oriente

a pagina 3

Esteri

Il fenomeno della tratta di esseri umani

a pagina 4

**VOGLIE MATTE**  
foods and drinks  
www.vogliematte.it

Via dei Romani, 19 - 81055 Santa Maria C.V. (CE) Tel. 0823 812602

**Pulizie civili/Industriali**  
Portierato/Sorveglianza non armata  
Disinfestazioni e Derattizzazioni  
Giardinaggio  
Gestione Parcheggi  
Facchinaggio/Logistica

**La Sammaritana s.r.l.**  
Multiservizi

sede legale Santa maria C.V. via Saraceni n°31-81055 (CE)  
INFO:  
email: lasammaritana1@libero.it sitoweb: www.lasammaritana.it gg  
tel.: 0823 1878738 cell.: 320 7692804 / 333 3661164

**Terrorismo**  
**Charlie Hebdo: da Al Queda si impara qualcosa**

Le recenti azioni di polizia contro gruppi legati al terrorismo islamico in tutta Europa dicono che l'Occidente ha probabilmente imparato qualcosa dall'attentato contro Charlie Hebdo e che un salto di qualità nella prevenzione è già in corso. Ma dalle recenti stragi di Parigi sicuramente anche Al Qaeda e le altre organizzazioni terroristiche hanno imparato qualcosa: con uno sforzo organizzativo minimo rispetto a quello richiesto dalla pianificazione degli attentati di New York, Madrid e Londra hanno ottenuto un'eco mediatica eccezionale, cioè quanto desideravano. Il rischio, pertanto, è che quanto accaduto sia considerato alla stregua di un tale successo da esigere continue repliche, ma non solo: le recenti vicende hanno dimostrato che il dialogo è spesso sopravvalutato e non è lo strumento idoneo per confrontarsi con gli estremisti. Si consideri pure che i terroristi erano addirittura figli di Francia, ovvero: cittadini francesi. Quindi diventa necessario, vitale, alzare la guardia contro ogni insidia anti-occidentale applicando il dialogo e il principio di tolleranza solo dove è possibile.

Nicola Quaranta

POLITICA

# La fase Rem del Centrodestra

## Fitto il maggior oppositore dei vecchi leader

**...continua dalla prima**  
Secondo, il forte desiderio di superare Berlusconi ricorda i versi dell'accanimento sull'uomo morto. Alle elezioni il Cavaliere farà risorgere molti voti inattesi ma non oltre la metà di un tempo; troppo grande l'alleanza a lui invisa. E' vicino invece il tempo in cui l'area che fu Dc, poi Centrosinistra e poi Destra, diverrà un vuoto in attesa di essere riempito. Terzo. Gli unici giovani desiderosi di confrontarsi, senza una "ottusa" militanza pura, sono proprio quelli che seguirono la spaccatura finiana. Gli altri giovani, Cattaneo, Comi, Baldelli, o anche i "militi" di Silvio, sono numericamente moltissimi di più ma non escono mai allo scoperto, anche per la canea di fango che vive per insultarli. Gli unici a scrivere e organizzare sono quindi questi giovani iperpronipoti di Minghetti, Sella, Sonnino, Salandra, Calogero, Salvemini, Rosselli (nomi noti dallo stradario più che dalla politica) che desiderano nell'intimità la rinascita dei partiti laici senza fare il conto con la massificazione degli Ordini professionali, storico punto di riferimento. Senza ricordare che i partiti esistevano grazie a quelli di massa, spariti i quali, non c'è "tripa per gatti". Senza memoria per il misto di statalismo e



liberismo, di terrorismo, pauperismo e nazionalismo presenti nella storia liberale, sociale e repubblicana; o per il fatto che l'ipertrofia professionale è l'altra faccia della medaglia burocratica e che la deburocratizzazione ora come ora produrrebbe nuova disoccupazione. Tutte cose che i Diaconale o i Giacalone o i Ferrara o i Veneziani potrebbero ricordare loro e che cozzano con l'allegro confusionismo radicale che ha permesso di traslare tradizioni nazionali nell'opaco inter-

nazionalismo di sinistra. C'è in questi giovani il tic di copiare gli sbandamenti della Sinistra ubriaca italiana, rincorrendo primarie, Leopoldo, assemblearismi, giovanilismi, hooliganismi, autoritarismi legalisti senza comprendere la strumentalità tesa alla presa del potere. L'unica cosa di fondo che non imitano è l'unica utile, vale a dire quella compattezza unitaria sinistra che permette di contraddirsi continuamente pur di raggiungere lo scopo. D'altronde vera unità e

vere primarie risolvendosi in un derby tra postdemocristiani e clericali li cancellerebbero da qualunque spazio. Il "dellavedoviano" Falasca, nello slalom tra nazionali, conservatori, montiani, finiani, reaganiani ha intuito che negli anni '80 il craxismo copri istanze e voti, oggi considerati di Destra ed ha proposto un nuovo PSI di Centrodestra. Il Papavero Blu liberal-conservatore, però, c'è e si chiama Forza Italia, l'unica formazione laica dove non comandano clericofascisti o cattocomunisti. La sveglia impone il difficile confronto con il naturale nazionalismo, quello che permise alla Thatcher di essere militarista e democratica; costringe ad abbattere il tabù culturale dell'antifascismo e della sacralità costituzionale; spinge a contrapporre Risorgimento a Resistenza; impone di studiare e replicare in nuovi modi cosa ha reso Berlusconi popolare e inviso alla Sinistra. Lì è il nocciolo della sveglia. Percorso durissimo, da affrontare sotto il peggiore bombardamento politico ed impossibile per il facile trasformismo. Ammesso che la fusione dei partiti liquidi in una pacifica, malatica, incolore palude, magari colorata da alternanti gazebo, non lo renda impossibile del tutto.

Oltre l'economia di Emanuele Costa

## Capo dello ... "stato sereno".



Come più volte promesso in passato, non c'era alcuna ragione per preoccuparsi. E così è stato! In men che non si dica, il Parlamento in seduta comune ha eletto, alla quarta votazione, il dodicesimo Presidente della Repubblica. E' stata sufficiente la maggioranza assoluta, che ha, comunque, sfiorato i due terzi di preferenze. Tutto ciò è avvenuto sotto l'abile guida e la spinta del Primo Ministro, che, dapprima, ha messo in riga tutti i suoi alleati (di partito e di governo) e, poi, ha inculcato loro l'idea che il nominativo avanzato sarebbe stato il solo in grado di garantire agli Italiani di raggiungere quella serenità perduta da tempo. A giochi fatti, chi può dargli torto? "La legge del più forte è sempre la migliore", così recita un detto popolare. E finché i risultati rispettano, per filo e per segno, le previsioni, nulla può essere sottoposto a discussioni di lana caprina sul sesso degli angeli. Sulla bontà, competenza e serietà del candidato suggerito, nessuna obiezione. Inutili sono quei commenti che, in un batti e baleno, sono stati vomitati sui social forum che, a pappagallo, hanno continuato a ripetere che "Mattarella non è il mio Presidente, perché non è stato eletto dal popolo". Se è per questo, non lo erano neppure i precedenti, dal primo all'ultimo, perché la vigente Carta Costituzionale demanda l'elezione del Capo dello Stato al Parlamento in seduta comune e non ad una consultazione elettorale e, men che meno, ai social forum. Si può avere fiducia o meno in una persona, ma occorre anche saper accettare le risultanze delle regole fissate dal gioco. E questo modus operandi, che

piaccia o no, è stato rispettato alla lettera. In un contesto socio-economico come quello attuale, una figura forte al Colle potrebbe essere quello che serve al Paese per evitare "strappi" di sorta alle vigenti regole democratiche. Per queste ovvie ragioni, l'aver portato un giudice della Consulta all'apice dello Stato repubblicano non può essere altro che un evidente manifestazione di garanzia. In primo luogo, come garante e sapiente interprete delle norme che gli saranno sottoposte per la promulgazione dal Parlamento. In secondo luogo, come attento vigilante sul rispetto di una legge fondamentale che può essere migliorata, ma non stravolta a seconda dei "pruriti di palazzo". La maggiore attenzione alle leggi licenziate dall'Assemblea legislativa è, quindi, assicurato. Sarebbe spiacevole, infatti, vedere la Corte Costituzionale dichiarare incostituzionale una norma promulgata da chi, prima dell'attuale carica, copriva un seggio in seno alla stessa. Sarà come sottoporre una legge ad un doppio esame di costituzionalità. Per questo, oggi, è forse il caso di dirlo agli Italiani, a voce alta e senza equivoci di sorta: "State sereni!".  
*costa\_emanuele@yahoo.it*  
*twitter@COSTA\_Ema*  
<http://oltreconomia.blogspot.co.uk>

**CAFFETTERIA**  
*La Signoria*  
Via Mazzocchi 1/3  
Santa Maria C. V. (CE)  
TEL. 0823.1543654  
NUOVA GESTIONE

*La Dolce Sosta*  
Bar - Pasticceria - Lounge  
Viale Consiglio d'Europa  
San Prisco (CE)  
Tel 0823-810296

**il Picchio**  
DIREZIONE E REDAZIONE: Via Napoli, 151 - 81055 S. Maria C.V. (CE) - Tel./Fax. 0823.800229  
"il Nuovo Picchio" iscritto reg. al Tribunale di S. Maria C.V. n°607 registro periodici 02/12/03  
Incontro presso il R.O.C. Registro Operatori Comunicazione al numero 11396

Editore: S.O.S. Città Associazione Culturale  
C.F. 94010230616  
Organo di Stampa aderente al Movimento Rete Liberale

Direttore responsabile: Maria Di Martino  
info@ilnuovopicchio.org

Hanno collaborato:  
Nicola Quaranta, Nando Silvestri, Stefania Cacciani, Teresa Cioffi, Rachele Papale

Collaboratori Roma  
Responsabile: Riccardo Lucarelli  
Maurizio Cipolletti

Stampa: Grafica Sammaritana srl - Vitulazio (CE) - 0823.969167

La redazione non assume la responsabilità delle immagini utilizzate. Gli articoli non impegnano la rivista e rispecchiano il pensiero dell'autore. Il materiale spedito non verrà restituito. Le proposte pubblicitarie implicano la sola responsabilità degli inserzionisti. Tutti i collaboratori svolgono la loro mansione in modo autonomo e gratuito.

Salute - Medicina Estetica

## Ringiovanimento del viso: la biorivitalizzazione

La biorivitalizzazione è un trattamento medico che consiste nell'infiltrare con aghi sottilissimi sostanze biocompatibili, aminoacidi, acido ialuronico e vitamine totalmente riassorbibili a livello del derma superficiale al fine di favorire il riequilibrio della normale condizione fisiologica e la riattivazione della parte più vitale della cute. Viene così stimolata l'attività dei fibroblasti della cute ed il turnover cellulare, per conferire elasticità, morbidezza e un grado ottimale di idratazione alla pelle e proteggerla dai radicali liberi per prevenire e contrastarne l'invecchiamento. La biorivitalizzazione svolge principalmente tre funzioni: 1) ha un'azione ristrutturante poiché favorisce il turnover cellulare e la produzione di collagene, elastina e acido ialuronico; 2) ha un'azione anti-ossidante, in quanto protegge la pelle dai radicali liberi, che si liberano a causa di fattori ambientali e radiazioni sola-

ri; 3) ha un'azione idratante, in quanto favorisce il rapido richiamo di acqua nei tessuti. Consente di ottenere miglioramenti notevoli in termini di compattezza, elasticità della pelle, luminosità/turgore e diminuzione delle rughe sottili. Il paziente o la paziente adatti a questo trattamento desiderano ottenere un visibile miglioramento dell'idratazione cutanea, del tono, del turgore, della luminosità della pelle, riparando o prevenendo i danni da ossidazione dovuti a fattori ambientali ed all'esposizione solare e migliorando significativamente gli inestetismi tipici di un tessuto cutaneo ormai poco elastico e fragile. Le sedute di biorivitalizzazione vengono effettuate a cicli, in regime ambulatoriale, non sono dolorose e non comportano effetti collaterali se non, in rari casi, un lieve rossore temporaneo o un piccolo livido dovuto al trauma dell'ago nella zona di inserimento, che tende a scompa-



rire spontaneamente in due/tre giorni. Questo trattamento presenta solo controindicazioni generiche, come allergie al materiale da iniettare, dermatiti acute in corso, herpes in fase attiva o gravidanza. Le microiniezioni di sostanze biorivitalizzanti sono assolutamente indolori, non prevedono alcuna anestesia né preparazione. Il trattamento viene effettuato attraverso una piccola siringa, dotata di ago sottilissimo, infiltrando alcune gocce di biorivitalizzante nell'area interessata; la sensazione di dolore è scarsa o nulla. Esistono varie tecniche inietive, che consentono di risolvere

problemi di diverso tipo e gravità. Il trattamento ha una durata di circa 15 minuti e, al termine, si possono immediatamente riprendere le normali attività senza alcuna medicazione. Non ci saranno segni visibili sul viso, in rari casi può presentarsi un lieve rossore temporaneo o un piccolo livido dovuto al trauma dell'ago nella zona di inserimento, che tende a scomparire spontaneamente nell'arco di due/tre giorni. Le normali attività possono essere riprese immediatamente. I risultati sono visibili e molto soddisfacenti fin dalle prime sedute di iniezione: la pelle apparirà visibilmente più luminosa, fresca e rilassata. L'invecchiamento cutaneo, tuttavia, è un processo naturale, che non può essere fermato; questo significa che, per mantenere la vostra pelle morbida, elastica e compatta nel tempo, sono consigliabili cicli di mantenimento due volte l'anno.

Andrea Rampone

*Fior di Pane*  
Panificio - Rosticceria - Pasticceria  
Via Napoli 28/30  
Santa Maria C.V.  
0823 847514

Si accettano ordinativi per tutti i tipi di feste

*A Luna Rossa*  
Osteria - Pizzeria  
"Cucina tipica regionale"  
Chiuso il Lunedì

Via Vinciguerra, 106 - Bellona (Ce)  
per informazioni e prenotazioni - Tel. 0823 900858 - 333 2501702

**Nati in Gennaio**

# Takeshi Kitano, il regista che arriva dall'Oriente

*Una vita movimentata passata tra i set e l'alcolismo fino a un incidente nel '94*

di Nicola Quaranta

Ultimo figlio di una famiglia che viveva nei bassifondi di Tokyo, Takeshi Kitano è nato il 18 gennaio 1947. Suo padre, Kikujiro, era un pittore specializzato in decorazioni e lacche, e faceva parte della yakuza.

La madre, Saki, era una donna fiera che cercava di crescere i figli nella rettitudine e di mandarli a scuola, nonostante la povertà e la difficile situazione del Giappone alla fine della seconda guerra mondiale.

Nel 1956 la famiglia è la prima ad avere la televisione nella strada in cui abita, e la casa di Takeshi diventa un luogo d'incontro per tutti gli abitanti del quartiere.

Kitano è uno studente dotato, ma dopo tre anni, malgrado le proteste dei genitori, abbandona le scuole superiori.

Nel 1972 Takeshi Kitano comincia a lavorare come cameriere in un caffè, dove incontra Kiyoshi Kaneko con il quale creerà un "manzai", un duo comico, chiamato "The two beats".

Il nome che Kitano usa ancora quando lavora come attore, Beat Takeshi, viene dal "manzai".

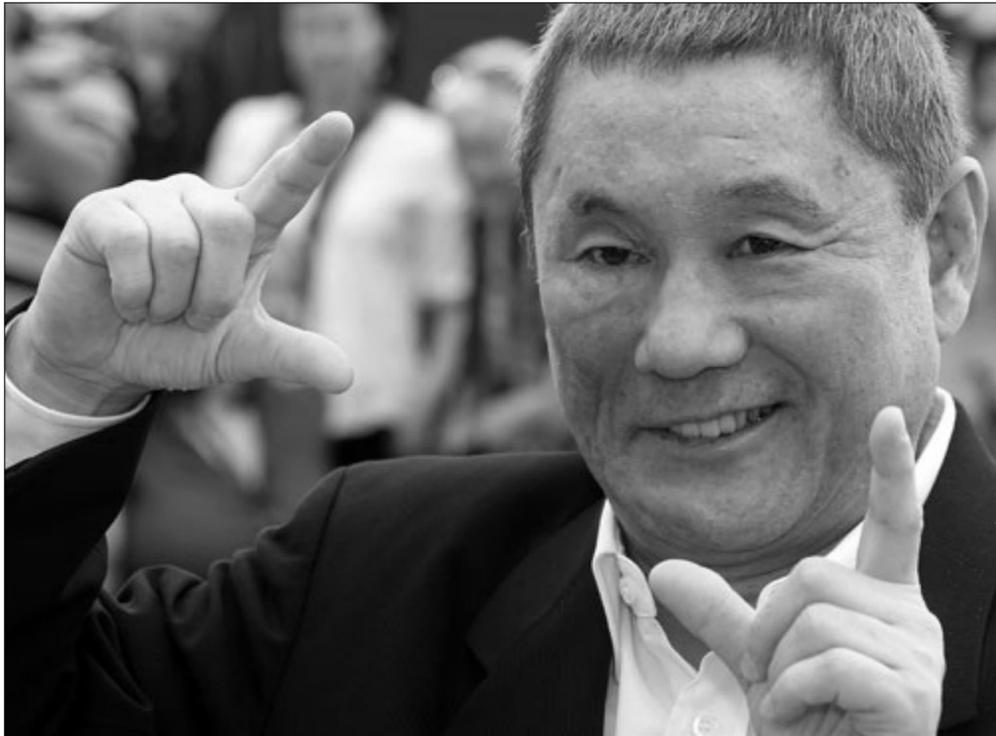
I due comici cominciano a lavorare in locali di strip-tease alla moda e sono particolarmente apprezzati dagli studenti e dalle giovani generazioni, che amano il loro stile rapido e irriverente.

Nel 1974 un produttore televisivo assiste al loro spettacolo e subito li scrittura.

La consacrazione arriverà due anni più tardi, quando la coppia comica sarà premiata dalla NHK, la più grande rete cablati del Giappone.

Il regista Nagisa Oshima è il primo a portare Takeshi lontano dalla commedia e dai ruoli comici, convinto delle straordinarie "potenzialità criminali" dell'attore.

Kitano segue il consiglio di Oshima e ottiene la parte di un assassino psicopatico in una



serie televisiva di successo. Intanto, fino allo scioglimento del duo, all'inizio degli anni ottanta, i due "Beat" continuano a far ridere milioni di giapponesi.

Successivamente Takeshi Kitano inizia a lavorare per il grande schermo e, nel 1983, interpreta il suo primo ruolo drammatico nel film di Nagisa Oshima a Furyo, accanto a David Bowie e Ryoichi Sakamoto. Nel 1989 Kitano dirige il suo primo film, Violent Cop. Il 2 agosto 1994, in stato di ubriachezza, si schianta contro un muro con la sua moto.

Dopo mesi di ricovero in una clinica specializzata in fratture del cranio, Takeshi decide di cambiare condotta di vita, smette di bere e si dedica anima e corpo alla pittura.

Il lato destro della sua faccia resterà paralizzato e gli occhiali scuri, usati per nascondere i segni dell'incidente, andranno ad arricchire l'immagine di questo grande artista giapponese.

## Esteri

### Chi è il nuovo re saudita?

Pochi giorni fa è salito al trono Amir Salman ben Abdulaziz al Saud, 79 anni. È il settimo re dell'Arabia Saudita. Cerchiamo intanto di collocarlo nella galassia dei principi sauditi. È il 25esimo figlio di Abdul Aziz Al Saud, fondatore dell'Arabia Saudita, fratello del defunto re Fahad e di Nayef e Sultan, due principi ereditari e fratellastro dell'ultimo re, Abdullah; sua madre era Hassan bint Ahmad Assudairi. Dal 2012 Salman, oltre ad essere principe erede al trono, è anche ministro della Difesa del regno. Prima ancora è stato governatore della capitale Riyadh per tre mandati. Salman è considerato uno dei pilastri della famiglia reale, uno dei "sette sudairi": il numero dei figli maschi che sua madre Hassan ha avuto con il sovrano Abdulaziz. È entrato in politica di fatto nel 1954, quando terminò gli studi all'Accademia reale saudita, e grazie al fratello Nayef divenne governatore della

capitale. Salman possiede da solo il 10% della proprietà dell'agenzia saudita per il marketing e la ricerca che controlla anche il quotidiano arabo pubblicato a Londra Asharq al Awsat. Grazie al figlio Feisal è sempre riuscito a determinare la linea politica di questo giornale. Sua maestà si è sposato finora tre volte. La prima moglie, Sultanat bint Turki bin Ahmad Assudairi, è morta anni fa. Ha partorito sei figli: Fahad, Sultan, Ahmad, Abdulaziz, Feisal e Hassa. La seconda moglie è Fahda bint Falah bin Sultan, della famiglia degli Ale Hathlin, ed anche lei ha partorito sei figli: Mohammad, Turki, Khalid, Nayef, Bandar e Rakan. La terza moglie, da cui il 79enne ha divorziato, era Sarat bint Feisal bin Zeidan Abu Ithnin Assubaii, che ha dato alla luce un solo figlio, Saud. L'età avanzata e le precarie condizioni di salute creano instabilità negli affari politici ed economici del Paese. Non è un caso, infatti, che il prezzo del petrolio sia cominciato a salire subito dopo l'annuncio dell'instaurazione di Amir Salman.

Nicola Quaranta



## Web-Community

### Essere social tra finzione e realtà

L'uomo è un animale sociale: così diceva un certo Aristotele. E non me ne voglia se, dopo quasi 2500 anni, oserò trasformare la sua massima in una più moderna citazione secondo cui l'uomo, più che sociale, è un animale "social". Insomma, anche la filosofia ha bisogno di restare al passo coi tempi e, se Aristotele fosse vissuto ai giorni nostri, avremmo sicuramente trovato il suo profilo Facebook con tanto di selfie a muso di gallina e Peripato sullo sfondo. Perché essere social, al giorno d'oggi, sarebbe stato impossibile e impensabile anche per il caro Aristotele. Internet è ormai un compagno onnipotente nelle vite di gran parte di noi: computer portatili sempre più maneggevoli, smartphone e tablet permettono un accesso al web in ogni ora e in ogni dove, stando comodamente a casa, in ufficio, a scuola o per strada. Nel mondo sono più di 800 milioni le persone che possiedono un "profilo" sui più popolari social network, come MySpace, Facebook, Twitter e Instagram. In Italia il boom si è registrato nel 2010, quando Facebook ha raggiunto i 14 milioni di iscritti, sino a contare a fine 2011 più di 21 milioni di utenti attivi. Non c'è più bisogno di andare dal giornalaio o in una biblioteca per sapere cosa accade - o è accaduto - nel mondo e si può sempre essere aggiornati su fatti di cronaca o aggiornamenti culturali. Di sicuro un buon modo per combattere l'ignoranza di cui spesso è accusato l'uomo moderno. Eppure, ogni tanto, bisogna prendere fiato dalla troppa cultura per occuparsi di affari ben più importanti: non sia mai che ci si dimentichi di informare il popolo del web su dove si è stati, cosa si sta facendo o pensando, su quali leccornie e prelibatezze si stanno mangiando - ah, mi raccomando, se siete a dieta allontanatevi dai social o ve ne pentirete - o sapere come sta un nostro amico o parente, vicino o lontano che sia. Basta tendere l'orecchio ad una qualsiasi conversazione tra due persone per sentire il classico dialogo: "Hai visto cosa è successo a Tizio?" - "Certo, l'ho letto su Facebook". Che poi questo Tizio a cui si è così sinceramente interessati non lo si veda né si senta di persona da anni, poco importa. Tanto ciò che fa, ce lo dice il web. In genere, gli utenti usufruiscono dei social network soprattutto per mantenersi in contatto con persone che conoscevano in precedenza e che vedono più raramente o con persone che incontrano quotidianamente anche di persona; minore sembra essere l'utilizzo con l'obiettivo di formare nuove amicizie. Alcuni studi dimostrano che la fascia di maggior utilizzo dei social sia quella che include adolescenti e giovani adulti, cioè persone di età compresa tra i 18 e i 25 anni; in realtà, la febbre dei social non ha risparmiato nemmeno persone un po' più avanti con gli anni. Non è raro infatti, cari giovani, che troviate richieste di amicizia di genitori, nonni e parenti i quali, oltre ad invitarvi a giocare a Farmaville, vi inviteranno pubblicamente anche a non fare tardi la sera e a non dimenticarvi di mangiare - perché, si sa, i nonni restano gli stessi anche ai tempi di Facebook - . Di fronte ad un incremento ed un impatto così significativo ci si pongono alcuni interrogativi: cosa spinge le persone ad iscriversi ad un social? Quanto c'è di realistico e quanto di idealistico nei profili che si creano? Esistono ripercussioni negative a livello psicologico e comportamentale nella vita reale? Diverse ricerche hanno cercato di spiegare quali motivazioni spingono

così tante persone ad iscriversi ai più svariati social network. Alcune di esse si sono basate sulla teoria dei bisogni di Maslow: i social network permettono ai propri utenti di soddisfare bisogni di sicurezza (di solito, le persone con cui si comunica sono amici e non estranei), bisogni associativi (con gli amici si può comunicare, condividere foto, scambiare opinioni), bisogni di stima (si possono scegliere gli amici, si può essere scelti da altri e, più si è scelti, più cresce l'autostima) o bisogni di autorealizzazione (si può scegliere e costruire il modo in cui presentarsi al mondo). Tessere relazioni e avere un porto sicuro a cui ancorare il racconto di se stessi sembrano essere, quindi, le principali motivazioni che portano i social ad avere così tanti affezionati. Essi possono essere, però, un'arma a doppio taglio per la salute psicologica degli utenti e c'è il rischio che si producano schiere di adepti ossessionati dal desiderio di osservare il mondo attraverso la lente - spesso distorta - dei social network. Scorrendo la propria bacheca in una qualsivoglia placida giornata, ci sembrerà infatti di essere stati appena catapultati nel paese delle meraviglie, in un mondo perfetto, fatto di persone buone, intelligenti, profonde, tutte amiche, vergognosamente felici e con la pancia sempre piena. Eppure, tale esplosione di felicità non è sempre così contagiosa ma può, invece, alimentare ansia e senso di inadeguatezza negli utenti. A dimostrarlo sono rigorosi studi scientifici. Ethan Kross, psicologo sociale dell'Università del Michigan, afferma che, a prima vista, i social sono una risorsa per soddisfare il bisogno umano primario di essere socialmente connesso ma, anziché aumentare il benessere, il più delle volte lo minacciano. Il confronto con la vita degli altri - che peraltro spesso non corrisponde nemmeno alla realtà - può far nascere spesso emozioni negative, come pure essere bombardati costantemente dai famigerati selfie può danneggiare la propria autostima. Anche se, diciamo, il più delle volte questi autoscatti finiscono solo per turbare la salute del proprio stomaco che si ribella davanti a certe inquietanti immagini. Per chi soffre già di seri disturbi dovuti all'ansia, l'uso dei social potrebbe addirittura aggravare i problemi riscontrati nell'affrontare le persone nella vita reale. Perché presentarsi attraverso un profilo Facebook è un conto, essere un vero animale sociale che vive un reale rapporto con i propri simili è un altro. Shannon M. Rauch, esperta della Benedictine University di Mesa negli Stati Uniti - ha analizzato, invece, come la ricerca spasmodica di commenti positivi e "like" possa assumere letteralmente le sembianze di una dipendenza: più mi piace si ottengono, più se ne vogliono e si crea un circolo vizioso che ci tiene attaccati alla rete. Ora, ci auguriamo che nessuno corra a cancellare i propri profili sul web. La rete resta pur sempre un potente e valido strumento attraverso cui passa la nostra conoscenza del mondo e delle persone e con cui noi stessi ci narriamo: continuiamo dunque a chattare, a whatsappare, a fare selfie e a postare i nostri piatti preferiti con leggerezza. Basta non dimenticare che si può mangiare anche solo per il gusto di farlo - magari stando in buona compagnia -; che è bello fare foto per la voglia di immortalare un momento e un'emozione e che è necessario guardare il mondo con i propri occhi e non solo con quelli di uno smartphone.

di Rosa Meola

**ONORANZE E TRASPORTI FUNEBRI MONDIALI**  
**CREMAZIONI**  
**DORELLI & FERRARA**  
  
**Tel. 0823 589268 Fax 0823 817784**  
**SEDE:**  
 Via Avezzana S. Maria C. V. (CE)  
 (PRESSO LA CLINICA DELLA SALUTE)  
**I NOSTRI UFFICI:**  
 CASERTA: CASTEL DI SASSO (CE)  
 CURTI (CE)  
 SAN PRISCO (CE)  
 SAN TAMMARO (CE)  
**I NOSTRI SERVIZI**  
 ● Auto Funerari di Prestigio ● Consulenza Legale ●  
 ● Carro con Cavalli ● Servizio Ambulanza ●  
 ● Camere Ardeni ● Stampa Manifesti ●  
 ● Recupero Salme ● Stampa su Tessuti ●  
 ● Cremazioni ● Foto Ceramiche ●  
 ● Imbalsamazione ● Urne Generarie ●  
 ● Trattamento Estetico ● Disbrigo Pratiche ●  
 ● Consulenza Medica ● Italia ed Estero ●  
 www.agenziafunebredorelliferrara.it

**RUBRICA A CURA DI TERESA DI MONACO**  
**L'avvocato risponde,**  
**lettere al Picchio**  
  
*Salve, il mio quesito è: Se presto soldi ad un amico che li impiega per scopi illeciti, ad esempio per l'acquisto di sostanze stupefacenti, sono perseguibile penalmente?*  
**RISPOSTA:**  
 Premesse: Tu presti denaro ad una persona che con tali somme non acquista droga per farne un uso personale, ma a fini di spaccio, cercando di lucrare un guadagno illecito.  
 Di questa circostanza tu ne sei perfettamente consapevole e ne trai un profitto, ossia gli interessi attivi che incameri al momento della restituzione del denaro. Tanto premesso, potresti essere coinvolto nelle indagini, con l'imputazione di concorso nel reato di acquisto, detenzione e spaccio di stupefacenti, ai sensi del combinato normativo predisposto dagli artt. 110 del codice penale, e 73 DPR 309 del 1990. Se invece il tuo amico fa un uso personale della droga, non si configurerebbe alcun reato da parte tua.  
 Cordiali saluti.

# Chi siamo noi?

*Con l'avvento dello Stato Islamico siamo precipitati nella 'TV Guerra Mondiale'*

...continua dalla prima

Per fortuna, i commandos che si ispirano all'Isis (notate? Perfino Al Qaeda è considerata da costoro moderata!) hanno altri obiettivi, e non intendono attivare silent agents per simili azioni. C'è un dato di fatto incontrovertibile, in questa vicenda: chi ci attacca, ci conosce benissimo. Al contrario, noi di loro non conosciamo assolutamente nulla: chi siano; che cosa vogliano; quali siano i loro talloni d'Achille. Avete notato che quando il MALE si fa protagonista, accende gli animi come il BENE non riuscirebbe mai a fare?

Perché gli jihadisti hanno capito con assoluta chiarezza una cosa molto semplice: in Noi lo spirito del crociato è, forse, morto per sempre. Ma la vera questione fondamentale è la seguente: perché, secondo alcuni, quella del fondamentalismo è diventata una "guerra globale" (che alcuni definiscono la "Quarta Guerra Mondiale", dato che la Terza, quella relativa alla Guerra Fredda, l'abbiamo vinta noi, alla grande!)? I musulmani sono 1,6 miliardi nel mondo. Noi cristiani, circa altrettanto, ma un po' meno. Ora, poiché le aree di adiacenza (l'uno accanto all'altro) sono in numero elevatissimo, se l'Islam coincidesse con la Jihad tout-court dovremmo essere in uno stato di guerra permanente, con milioni di morti ogni anno. A voi pare che sia così? Per inciso, ricordo che la dominazione araba in Spagna contemplava la coesistenza pacifica (durata secoli) tra un coacervo di religioni. Allora, fatevela una domanda: chi è perché tiene in vita il Burattino fondamentalista?

Pertanto: prima o poi, i Burattinai che hanno creato il mostro integralista waabita (Arabia Saudita ed Emirati, in testa a tutti), saranno costretti a uccidere la loro stessa creatura, alleandosi all'Occidente, come fecero all'inizio degli anni '90, per prendere a calci nel sedere Saddam, che aveva occupato il Kuwait. Secondo aspetto: per annientare i potenziali commandos, tipo Charlie, basta e avanza un'ottima Delta Force internazionale, che agisca in base alle leggi di guerra, con azioni preventive mirate. Le vignette, ahimé, non servono a molto, se non a farsi nemici sanguinari.

Ovviamente, a causa del fattore di prossimità, la strage parigina è vissuta in modo drammatico dalla maggioranza degli europei, perché ogni cittadino dell'Unione sente che quello che è accaduto al centro di Parigi lo riguarda; lo minaccia da vicino, perfino quando va nel supermercato sottocasa. La Nigeria, invece, non lascia traccia alcuna. Pensiamo che, sotto, sotto si tratti di selvaggi, per meati (questo è verissimo) di una cultura tribale ancestrale, che risuona come un epifenomeno rivendicativo per quelle popolazioni, scagliato come un'arma invincibile verso l'Occidente invasore, per riscattare la passata, aborrita (spesso, a ragione!) dominazione coloniale.

Subito dopo i fatti di Parigi, il Governo italiano, per il tramite del Sottosegretario ai Servizi Segreti, Minniti, ha parlato di "terrorismo molecolare", concetto sul quale vado scrivendo da 25 anni. Mi fa piacere di non essere più solo. Ma, il cittadino comune capisce le implicazioni di tutto ciò? Credo di no. Eppure, basta ascoltare e vedere il video di Choulaby: tutti gli obiettivi sono legittimi (io, voi, chiunque, qualunque luogo pubblico frequentato...) per i miliziani jihadisti. Bene: come e chi ci aiuta a prepararci culturalmente, per fare fronte a una simile minaccia, destinata a perdurare ancora per decenni nel panorama politico dell'Occidente?



Quindi, se i bersagli sono infiniti, e non c'è alcuna difesa possibile. Né affondando Mare Nostrum; né abbattendo le moschee; né rimandando a casa, con la forza, milioni di immigrati musulmani. Il solo rimedio, come dicevo, è la costituzione di una Delta Force occidentale, che operi con le leggi e i protocolli di guerra, in modo da neutralizzare in situ le teste pensanti e i mandanti potenziali dei miliziani armati. M16, contro AK-47, che operino nel silenzio vellutato dell'Intelligence. Poi, tutto ciò sarà vano se l'Occidente non ripristinerà i suoi valori cristiani e illuministi, smaltendo nelle discariche della Storia il suo buonismo d'accatto, in modo da rinunciare a finanziare, con i suoi giganteschi consumi di droga e con l'accoglienza indiscriminata dei clandestini, i gruppi più oltranzisti (come l'Isis) del fondamentalismo radicale.

Aggiungerei che il significato meramente tecnico di Terrorismo molecolare è quello (banale) di voler dire che non esiste più una "centrale" ideologico-operativa per la Jihad. Quindi, lo "Jihadismo", oggi, è un fenomeno polverizzato in una miriade di gruppuscoli, o singoli, che colpiscono chi e come vogliono (e possono) loro, senza ricevere ordini da nessuno, tranne che quello di "colpire gli infedeli ovunque essi siano". Indovinate chi l'ha detto? Ed è così che i miliziani restano idealmente compatti, come il granito, attorno alla pietra miliare del Corano, fonte religiosa e del diritto secolarizzato. Vengo ora all'altro punto dolente. Ha senso dire (come sento da più parti) che bisogna armarci individualmente (magari copiando la Costituzione degli Stati Uniti!), per combattere in prima persona i nostri carnefici? È giusto parlare di "scontro tra civiltà" (furono civili, secondo voi, Cortez e Pizarro, che sterminarono le civiltà incaiche e azteche?), tra musulmani e cristiani, come se i primi non avesse-

ro dato un contributo fondamentale con le loro arti e scienze al progresso dell'umanità?

Si può giustificare chi fa di tutta l'erba un fascio, accomunando miliardi di musulmani (che allevano figli, si ammazzano di fatica lavorando, e sono assolutamente pacifici!) ai loro epigoni fondamentalisti? E, in quest'ultimo caso, che facciamo? Montiamo su colossali crociate contro tutti costoro? La risposta a tutto questo (e a molto altro) è: NO! Ma, allora, dobbiamo capire bene determinati meccanismi. Sarò breve. Avete notato che i due miliziani, armati di AK-47, hanno lasciato una traccia indelebile e inconfondibile, "dimenticandosi" addirittura un documento di identità nel cruscotto della macchina, servita per l'azione? Volevano firmare il blitz, punto e basta, come fanno i martiri suicidi con i loro messaggi audiovideo, pubblicati su YouTube. Quelli volevano il martirio e noi glielo abbiamo volentieri concesso. Del resto, i tiratori scelti (ssimi) - e ce ne erano a decine - avrebbero potuto colpire con calma (visto che i due esaltati erano a petto nudo) il bersaglio piccolo.

Ma non l'hanno fatto. Per una semplicissima ragione: vivi, li avrebbero dovuti giudicare, mediatizzando per anni il mito del guerriero invincibile, che avrebbe attirato dalle banlieux francesi decine di migliaia di giovani esaltati magrebini, per immolarsi e fare stragi, invocando la loro liberazione. Oggi, al tavolo della Roulette islamica osservo moltissimi giocatori puntare su due soli colori: verde e nero. Il primo, viene definito "moderato", il secondo jihadista. C'è chi punta tutto sul primo; e c'è chi fa il "cavalluccio" su entrambi, per cui non vince, né perde mai. Questa ultima specie di scommettitori a vuoto si chiama dei dialoganti, luogo privilegiato dei distinguo e della fede compromissoria, per cui una soluzione e un accordo con il feroce nemico,

volendo, si trovano sempre.

E si è visto come funziona il ragionamento di quest'ultimo filone di pensiero, nel caso di Hamas-Israele: un dialogo impossibile tra chi (il primo) ha nella sua carta fondativa la mission della distruzione dello Stato ebraico, che fa del secondo interlocutore la vittima predestinata. Tipo: prima muori, e poi ci parliamo (con te da morto, s'intende!). Forse, in passato, per la questione palestinese, è esistito un barlume di speranza, che oggi si è del tutto spento, a causa della dittatura fondamentalista in Cisgiordania. Chi scommette, invece, sul nero pieno, pensa che si possa ragionare con coloro che, per prima cosa, mettono la pistola (o l'AK-47) sul tavolo, per rendere più ragionevole il dialogo! Veniamo all'oggi. A Charlie Ebdò e alla strage di innocenti in Nigeria (per un numero stimato di migliaia di vittime!), per mano della più sanguinosa milizia armata jihadista: quella di Boko Haram.

Da almeno venti anni, si parla di blindatura delle società democratiche, per impedire che le nostre libertà si traducano in un vantaggio pratico, per i miliziani jihadisti e terroristi (vedi caso, quasi tutti, rigorosamente, cittadini occidentali, che si muovono, quindi, come pesci nell'acqua, all'interno dei territori nazionali), che saranno la giugulare di un intero Paese, paralizzandolo con il terrore, come farebbe una vedova nera con la sua preda. Come si è visto nei recenti blitz delle teste di cuoio francesi, la Jihad è un potente propulsore psicologico ed emotivo, capace di offrire a marginali e piccoli delinquenti l'occasione della vita, per diventare dei giganti mediatici, costringendo tutto il mondo a puntare gli obiettivi sulle loro gesta armate e sull'eccidio di civili e poliziotti.

La Jihad è una droga onnipotente, perché ti dà la sensazione di disporre a tuo piacimento della vita degli altri. E lo puoi fare se sei convinto che anche la tua vita valga meno di nulla, in confronto al Paradiso che ti attende, al termine del martirio. Del resto, non erano così (anche se "pacificamente"!)) le prime comunità cristiane perseguitate? Di conseguenza, il rischio più immediato, mortale, è quello dell'emulazione delle gesta dei miliziani jihadisti, da parte di migliaia di giovani musulmani (di terza generazione), naturalizzati europei (o americani!). Ad esempio, uno dei fratelli Kouachi - con alle spalle una storia di piccolo spaccio e consumo di droga, fallito in tutti i sensi -, grazie alla Jihad, ha visto il proprio nome comparire sulle prime pagine dei giornali e sui telegiornali di tutto il mondo. Lo scopo della sua vita è stato così raggiunto, al modico prezzo di tredici vittime. Quanti Kouachi ci sono in Occidente nelle stesse condizioni psicologiche, che possono cercare il loro epocale riscatto, lasciandosi armare la mano

da imam improbabili e improvvisati, che li spediscono, per il relativo addestramento, nel regno del Califfo Nero? Del resto, non è pensabile che le prossime due generazioni di musulmani mediorientali escano (mentalmente e culturalmente) dal regime tribale dei loro avi.

A proposito dell'Isis: vi siete mai chiesti che fine abbiano fatto le divisioni regolari che si arrendono (consegnando ai vincitori le loro armi moderne, grazie alle diserzioni di massa) ai miliziani del Califfo? Vi siete resi conto che la nostra superiorità aerea non è assolutamente in grado di fermare i nuovi barbari? Non avevamo, forse, lo stesso vantaggio in Afghanistan e Irak? A che serve bombardare, quando l'Isis controlla città densamente popolate e, quindi, per cercare di neutralizzarli, occorre impiegare contro di loro adeguate forze terrestri? E, anche qui, ricordate che cosa accade al migliore esercito del mondo, quello israeliano, quando tentò di bonificare il Libano dagli hezbollah? Siete in grado di citarmi una sola opinione pubblica occidentale che sia, oggi, disposta a veder rientrare a casa decine di migliaia di sacchi neri, senza reagire e chiedere il ritiro immediato dei propri soldati? È lì che risiede l'immensa forza dei fondamentalisti, che non temono perdite illimitate, e praticano la guerra non ortodossa, con migliaia di uomini e donne bomba, seminando tritolo in ogni forma e circostanza, o facendo stragi con gli AK-47.

I fondamentalisti, forse, non uccidono chiunque, tra la popolazione civile, che si renda complice di una qualsiasi intenzione con il nemico invasore? Per battere costoro, non rimane altro che scegliere una guerra non convenzionale, molto più crudele della loro. Ma, l'Occidente e i suoi giovani sono disposti a morire a migliaia, per difendere le terre del petrolio? Certo, se avessimo la forza federativa necessaria, dovremmo fare come all'epoca dell'invasione del Kuwait, da parte di Saddam Hussein, mettendo su una coalizione mista arabo-occidentale, che ci liberi per sempre dell'Isis e delle milizie di Boko Haram. Tuttavia, il problema insolubile risiede nel fatto che chi ha scatenato i demoni del fondamentalismo, non potrà mai esserne il giustiziere naturale. L'involuzione tecnologica nell'estrazione di greggio dagli immensi giacimenti irakeni, libici e nigeriani, fa estremamente comodo a Emirati e Arabia Saudita, che possono autonomamente pilotare gli attuali, forti ribassi del prezzo del petrolio, per contrastare la quasi autosufficienza degli Stati Uniti, nello sfruttamento degli scisti bituminosi, convenienti solo e soltanto quando il prezzo del greggio superi i 100 \$ a barile. Sapete quale è la materia prima indispensabile, che manca del tutto all'Occidente? Il coraggio. Se fossimo una società del coraggio, non dovremmo nemmeno porci il problema di reagire con la forza all'attacco. Basterebbe dare la caccia al nostro nemico dichiarato ovunque egli sia, senza tregua e senza quartiere, esattamente come lui fa con noi!

Concludo con un'ultima osservazione. Da moltissimi anni (ricordate l'OLP?) il terrorismo impegna, per tutto l'Occidente, l'esigenza di procedere a investimenti colossali per il mantenimento degli attuali livelli di sicurezza. Domanda: a quale tipo di attività pacifica è sottratta questa montagna di miliardi di dollari (le regole sempre più restrittive alla libera circolazione, etc., etc.). Per esempio, dico io, alla ricerca fondamentale e a quella per la scoperta di fonti alternative rinnovabili indefinitamente. Voi dite che no?

Rubrica

**Human Rights House**

## Il fenomeno della tratta di esseri umani

A cura di **Domenico Letizia**

Di metà agosto 2014 è la notizia di una vasta operazione di polizia in cui sono stati effettuati alcuni arresti nel Regno Unito legati a vicende di sfruttamento e tratta di esseri umani. La polizia nordirlandese ha messo in salvo venti potenziali vittime di tratta d'esseri umani. Si tratta di 20 romeni, 14 uomini e sei donne tra i 20 e i 48 anni, che sono stati soccorsi dalla polizia. Uno degli ultimi episodi di un fenomeno allarmante e particolarmente preoccupante. John Ashe, presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato che la tratta di esseri umani non costituisce solo una delle violazioni dei diritti umani più consuete, ma rappresenta uno dei crimini globali più lucrosi, con un profitto annuo di trentasei miliardi di dollari. A livello mondiale 2,5 milioni di persone sono vittime della tratta. La tratta di esseri umani è generalmente nelle mani di gruppi criminali che agiscono a livello internazionale reclutando persone per poi sfruttarle. La maggioranza degli stati che aderiscono all'Osce riconosce la tratta di esseri umani come una delle problematiche più importanti da affrontare nella diffusione dei diritti umani. Yury Fedetov, direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite per le droghe e la criminalità (Unodc), ha recentemente richiamato l'attenzione sulla tratta di esseri umani come fenomeno allarmante soprattutto per le donne che costituiscono il 75% di tutte le vittime. Alcuni passi consistenti si sono avuti, tra cui l'adozione nel 2010 del "Piano Globale di azione per combattere la tratta degli esseri umani", ma bisogna continuare ad agire nella creazione di meccanismi di tutela della dignità umana aiutando le vittime degli abusi e ristabilendo una normale esistenza per gli oppressi. La tutela delle vittime è un aspetto essenziale nella lotta al fenomeno criminale. La sicurezza sociale degli oppressi è il primo passo da compiere. Ristabilire la loro delicata situazione, le condizioni di soggiorno e la possibilità di disporre di alternative di studio e lavoro, esse sono generalmente disposte ad una collaborazione con le istituzioni giudiziarie. La tratta degli esseri umani è una forma di schiavitù moderna che coinvolge molto la fascia pre-adolescenziale e delle giovani ragazze, specialmente per quanto riguarda il loro sfruttamento sessuale. Come ha dichiarato Maria Grazia Giammarinaro, che ha ricoperto l'incarico di rappresentante speciale e coordinatore dell'Osce per la tratta degli esseri umani nel 2010, una delle priorità consiste nell'accrescere la consapevolezza che la tratta degli esseri umani non è finalizzata soltanto ad alcune tipologie di violazioni della dignità umana. Vi sono molte forme di sfruttamento e tra quelle particolarmente problematiche e rilevanti risalta l'accattonaggio forzato che coinvolge i bambini. Risulta necessario promuovere indagini in campo finanziario, inchieste, che sono essenziali per individuare i collegamenti tra gruppi criminali e il riciclaggio del denaro sporco.

**Autoricambi**

**USAUTO**

- Santa Maria C.V. (CE) Via A.De Gasperi, 14 (Angolo via Galatina), (CE)  
Tel.0823-795647 email [usautoautoricambi@libero.it](mailto:usautoautoricambi@libero.it)

- Capua Via Fuori Porta Roma, 295 Capua (CE) 81043  
Tel. 0823- 621624 email [usautoautoricambi@gmail.com](mailto:usautoautoricambi@gmail.com)